

La Gardini non vuole Luxuria nel suo bagno

Vede il deputato trans in quello delle donne. E si infuria
Nella capigruppo esce il «peggio» della politica

■ di Maria Zegarelli Roma / Segue dalla prima

IL DUBBIO SI INSINUÀ nei corridoi di Montecitorio: dove fa la pipì un transgender? «La smetta di insultare, di alzare la voce, io non sono entrata nella sua stanza», contrattacca Luxuria. Gardini insiste: «Qui si tratta di una cosa fisiologica, non è una questione

psicologica. Si tratta di una questione fisiologica, lei non può usare il bagno delle donne». Luxuria: «La smetto, io mi riconosco nel genere femminile, lei non può permettersi». E la deputata - quella che intervistata dalla «l'ene» non ha saputo dire che cosa è la Consob, come ricorda maliziosamente il transgender - se ne va minacciando: «Vado dal questore». Luxuria: «Questori, si chiamano questori». Gardini sulle scale: «Luxuria nel bagno delle donne...». Luxuria in corridoio: «È la prima

volta che mi capita... Sarebbe imbarazzante per me andare nel bagno degli uomini. Imbarazzante per me e per gli uomini che mi incontreranno». «Farebbe bene a preoccuparsi anche dell'imbarazzo che provoca alle donne», ribatte l'azzurra. In un lampo questa diventa «la notizia». Luxuria pensa a una legge che tuteli i transgender.

Riprende la conferenza dei capi

Luxuria: «La smetta io mi riconosco nel genere femminile lei non può permettersi»

gruppo - sospesa per il voto in Aula sul decreto fiscale - e il caso approda anche lì. Roberto Menia di An: «Se io domani vengo in minigonna, vengo espulso». Gennaro Migliore: «Le parole di Menia sono la testimonianza della cultura da cui proviene il peggio dell'omofobia, del razzismo, della xenofobia». Antonio Leone, Fi: «Qui nessuno vuole offendere, ma se quello ha il "cosettino" che gli pende...». Angelo Bonelli, Verdi: «Siamo stupefatti e interdetti per l'offensiva della destra anche nella sede della conferenza dei capigruppi. Si cerca di far diventare la Camera come Rebibbia dove c'è il braccio 5 per i trans...». Massimo Donadi, dell'Idv, lascia la conferenza «disgustato». Parla, riferendosi all'atteggiamento della Cdl, di «vergogna civile». Il presidente della Camera Fausto Bertinotti, intervistato: «La mia posizione è nota ed è quella di rispettare le scelte individuali che conformano la personalità e orientano le scelte sessuali. Mi dispiace che se ne debba discutere, penso che basterebbe fare ricorso a una dote che non dovrebbe mancare, la tolleranza». Leone di Fi dice che Bertinotti dovrebbe tenersi alla larga da polemiche di



Vladimir Luxuria Foto di Danilo Schiavella/Ansa

questo tipo: «La stessa conferenza potrebbe trasformarsi in una specie di Circo Barnum». I Questori ritengono di «dover sottolineare che le scelte relative alla propria identità sessuale appartengono alla sfera personale di ciascuno e come tali vanno rispettate». La Cdl vuole un bagno solo per Luxuria: si dovrà pronunciare - dopo le pressioni di Luca Volonté dell'Udc e di Leone - l'Ufficio di Presidenza. Intanto valanghe di attestati di solidarietà per Luxuria, dai ministri Barbara Pollastrini e Paolo Ferrero, all'Arcigay, a Daniela Santanchè, di An (piuttosto isolata), a Roberta Villetti Rnp a Don Vitaliano Della Sala. Marina Sereni, vicecapogrupo dell'Ulivo, giudica «sconcertanti e sottili di una totale assenza di tolleranza», mentre Mauro Fabris, capogrupo-

po dell'Udeur, critica Bertinotti, per avere permesso che «la riunione venisse utilizzata per dare una risposta politica a una vicenda che si riferisce alla definizione di genere con riguardo alle singole persone. I generi - dice - per noi Udeur, rimangono due: maschile e femminile». Il leghista Roberto Calderoli, se la ride. L'aveva chiesto il giorno dopo le elezioni: «Dove farà pipì Luxuria?». Per Maurizio Ronconi, Udc, altro non è che «una caduta di bon ton». Sandro Bondi, quando Gardini diventò portavoce di Fi al posto suo commentò: «Dà l'idea di un modo nuovo di parlare di politica, con concretezza, realismo. Una politica che non è più politica ideologica, perché le donne sono capaci di comunicare con più sentimento cose concrete».

infatti - dissero i magistrati - non possono essere vincolanti a fronte di un mutamento di volontà del rinunciante.

Dopo questa decisione parte il ricorso del secondo dei non eletti, Beniamino Donnici (vicino a Di Pietro ma con un passato discusso e di destra) fece ricorso al Tar. Il tribunale amministrativo confermò la prima decisione. E qui si arriva al secondo grado di giudizio: rappresentato dal Consiglio di stato che in una seduta a porte chiuse (del tutto anomala) ha rovesciato il verdetto e dato ragione a Donnici e torto ad Occhetto.

Ed è proprio qui che sbuca il conflitto di interessi. Sì, perché tra gli uomini più vicini a Di Pietro c'è il suo Capo di gabinetto al Ministero delle infrastrutture, dott. Vincenzo Fortunato. Fortunato infatti è anche membro del Consiglio di presidenza della giustizia amministrativa (l'equivalente, per capirci, del Csm nell'ambito della giustizia amministrativa). La questione, non è nuova, ha già suscitato, nell'opinione pubblica, rilevanti perplessità ed interrogativi oltre ad alcune interrogazioni parlamentari. Il dubbio insomma è se la posizione di Fortunato non abbia finito per pesare in qualche modo nella sentenza del Consiglio di stato i cui giudici sono sottoposti al controllo del Consiglio di presidenza della giustizia amministrativa...

L'INTERVISTA ROBERTO MONTANARI Segretario Ds Emilia Romagna

«Tanti giovani votano Ulivo e non i partiti. Impariamo»

■ di Andrea Bonzi / Bologna



Senza partecipazione dal basso non esiste riformismo». È lapidario Roberto Montanari, segretario dell'Emilia-Romagna, coordinatore dei segretari regionali e membro della segreteria nazionale dei Ds, nell'indicare cosa dovrà essere il Partito Democratico.

E di conseguenza nel sottolineare la necessità del coinvolgimento della base, «non solo gli iscritti», nella formazione della nuova forza politica. Che dovrà far scegliere ai suoi elettori «tramite le primarie» sia «i candidati alle cariche monocratiche», come sindaci e presidenti delle Province, sia i candidati parlamentari.

Montanari, prima il seminario di Orvieto, poi la visita di Rasmussen, che ha definito il Pd «un laboratorio per i progressisti». Come valuta questi due passaggi?

«Con Orvieto si è dato avvio a un processo per la creazione di un partito nuovo che si collochi in Europa dove sono i riformisti, senza rinunciare alla ricerca, aperta nel continente e nel mondo, su come unire i progressisti. Rasmussen giudica storico il dialogo fra l'Ulivo e il Ps».

Uno dei problemi posti dalla Margherita, però, è proprio la presenza del Partito socialista europeo...

«Non è un tema ideologico, di entrare o stare fuori, ma di dare l'avvio a un processo di confronto tra il Ps e le forze che compongono l'Ulivo. Su questo si è fatto un notevole passo

partecipazione, più difficile trovarne le forme...

«Non è facile ma bisogna farlo, capendo che società civile e partiti puntano allo stesso obiettivo. Non esiste riformismo senza partecipazione dal basso. Un partito autenticamente riformista è anche un partito democratico, non plebiscitario, capace di rendere protagonisti i propri iscritti ed elettori. Il che significa primarie per le cariche monocratiche e per la scelta dei parlamentari, referendum su questioni essenziali di carattere programmatico, limite di mandato per primari incarichi di direzione, così da favorire il ricambio della classe dirigente. Questo non è certo un partito moderato, ma riformista, di sinistra, progressista».

In Emilia-Romagna Ds e Margherita sono più avanti in questo processo?

«Siamo la regione che ha avuto la più alta partecipazione alle Primarie dell'Unione e la più alta percentuale di consensi a Romano Prodi, e dove, alle politiche, l'Ulivo ha preso più voti. In Regione abbiamo il portavoce unico dell'Ulivo, a Bologna si è appena insediato il tavolo di discussione per la costruzione del Partito democratico a cui partecipano partiti, eletti e società civile in parti uguali. Mi sembrano bei passi avanti che non devono rimanere isolati ed indicano una strategia».

Facile predicare la

«Basta personalismi e autoreferenzialità Il Pd partito di massa e aperto: primarie per scegliere i candidati»



www.festaunita.it www.dsonline.it

Cena di ringraziamento per i volontari della Festa Nazionale
Pesaro, sabato 28 ottobre 2006, ore 20, Adriatic Arena (Bpa Palas)

Partecipano:

Marco Marchetti

Responsabile Organizzazione
della Federazione DS di Pesaro

Matteo Ricci

Segretario della Federazione DS di Pesaro

Lino Paganelli

Responsabile Nazionale Feste de l'Unità

Ugo Sposetti

Tesoriere Nazionale DS

FESTA UNITÀ NAZIONALE
PESARO 2006

